

Controvento

Gombrowicz
nel nome
della "figliatria"

di Franco Marcoaldi

È inevitabile leggere i libri del passato con l'occhio rivolto al presente. Come ora puntualmente mi accade prendendo in mano la nuova edizione di *Trans-Atlantico* di Witold Gombrowicz (traduzione di Riccardo Landau e postfazione di Francesco M. Cataluccio, **Il Saggiatore**). Nel libro, dai toni palesemente autobiografici, si racconta l'arrivo in Argentina del grande scrittore polacco, giusto in corrispondenza con lo scoppio della Seconda guerra mondiale. Dunque per lui non ci sarà nessun fronte di guerra, al contrario dei suoi connazionali destinati al massacro. Si consumerà invece, grazie alla lontananza transatlantica, un completo distacco, fisico e mentale, dal nazionalismo montante, contro il quale Gombrowicz sferrerà un attacco letterario senza precedenti.

Trans-Atlantico altro non è che una tumultuosa cavalcata nel regno del grottesco, un irrefrenabile monologo allegorico-satirico che si inoltra nei territori desolati del patriottismo polacco. Per sparare ad alzo zero contro l'idea consunta di Padre e di Patria. E al contempo rivolgere una disperata invocazione al Figlio affinché proceda finalmente al parricidio. «Al diavolo col Padre e con la Patria! Il Figlio, il figlio, questo sì, solo questo posso capire! A che cosa ti serve la Patria? Non è meglio la Figliatria? Sostituisci la Patria con la Figliatria, e ti accorgerai che roba!».

Gombrowicz sa cosa ha lasciato in eredità la tradizione (polacca e non solo) alla nuova generazione: solo «un annaspere pesante e

martoriato». Accompagnato da uno straziante senso di vuoto, ribadito pagina dopo pagina fino a far rabbrivire il lettore: «Tutto era Vuoto, Vuoto a tal punto che veniva voglia di supplicare che sopravvenisse la paura e l'orrore, si sperava nella loro venuta, come il contadino nell'arrivo della pioggia; infatti peggiore della paura è la sterilità della Paura». Sarebbe sciocco sovrapporre la Polonia del '39, o l'Argentina degli anni Quaranta, con questi nostri giorni caotici e allarmanti. Ma altrettanto sciocco sarebbe non cogliere echi e analogie. L'immagine del Vuoto, di un procedere smarrito che rende inerti perfino la paura ed il dolore, purtroppo ci riguarda. Così come ci riguarda la forza montante di un nazionalismo sempre più opprimente. Senza contare la penosa eredità lasciata al Figlio, intrappolato in un lugubre passato. E allora: non sarà arrivato anche per noi il momento di pensare a una sorta di inedita "Figliatria"?

© RIPRODUZIONE RISERVATA